

PROFESSIONE IR



Petizione



**15.000 firme in 1 mese
solo grazie a voi**

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione.
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 9
Settembre 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Rosaria Di Meo
Alice Xotta
Sofia Dinolfo
Cinzia Capitanio
Pippo Di Vita
Domenico Pisana
Alberto Piccioni
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
è presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
21 Settembre 2021

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



editoriale

1. Un futuro per i precari di religione
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. I permessi retribuiti per “motivi personali e familiari”
di Ernesto Soccavo

3. Il PTOF, Piano Triennale dell'Offerta Formativa
di Domenico Zambito

4. I docenti di religione: il “popolo bistrattato”
della scuola italiana
di Pippo Di Vita

ricerca e formazione

6. “Driinn: si salvi chi può! La figura dello psicologo
nel mondo della scuola /1
di Alice Xotta

scuola e società

7. Il valore della missione della scuola di ogni tempo:
Non perdere nessuno e rendere tutti gli studenti «educabili».
di Rosaria Di Meo

8. Per una scuola in cammino, tessendo relazioni vere
in una dimensione di ascolto reciproco
di Cinzia Capitanio

9. Si ricomincia con l'attività didattica.
Consigli utili per una buona ripresa
di Sofia Dinolfo

rubrica

10. **L'INTERVISTA** La giustizia che rende liberi: a colloquio con
Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, vittima di una complessa e
contorta vicenda giudiziaria
di Alberto Piccioni

12. **Etica:** il “*primato della coscienza*”
tra individualismo e relativismo etico/3
di Domenico Pisana

13. Vita di gruppo: esperienza fondamentale per l'alunno
di Arturo Francesconi



editoriale
a cura di Orazio Ruscica*

UN FUTURO PER I PRECARI DI RELIGIONE

Abbiamo scelto di aprire questo nuovo anno scolastico con un gesto altamente simbolico e eclatante: la consegna alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero dell'Istruzione di oltre 15000 firme raccolte dallo Snadir per richiamare l'attenzione e la responsabilità della politica sul tema del precariato degli insegnanti di religione. Il messaggio è chiaro, trasparente: mettiamo una volta per tutte, nelle mani di chi decide, le istanze che provengono direttamente da chi da anni subisce le scelte infelici di certa politica e che a gran voce sta provando a cambiare le cose.

Nella prospettiva di riscattare gli insegnanti di religione da una condizione ormai indigeribile di precarietà e con la volontà di raggiungere questo scopo senza ingaggiare guerre, ma attraverso il confronto sano con chi di dovere, ci siamo mossi in questi mesi affinché le nostre azioni facessero da cassa di risonanza a un problema che affligge un'intera categoria di insegnanti, ingiustamente esclusi da ogni procedura di stabilizzazione.

Abbiamo organizzato numerosi sit-in e manifestazioni coinvolgendo in prima persona i nostri iscritti e condividendo le loro storie: nelle mattine assolate di giugno e luglio, davanti al Ministero dell'Istruzione, docenti provenienti da tutta Italia hanno testimoniato, con la forza dei loro racconti di vita personale, l'urgenza di vedersi riconoscere le stesse opportunità dei precari che insegnano altre discipline, senza discriminazioni tra i lavoratori della scuola.

Volevamo dimostrare che il precariato non si svela nei numeri e nelle statistiche, ma nelle storie di chi ogni giorno vive gli esiti di una vera e propria discriminazione che offende la dignità lavorativa e personale. Volevamo che la nostra protesta avesse le facce dei suoi protagonisti: uomini e donne che da anni lavorano in condizioni atipiche di instabilità, le cui esperienze devono entrare di diritto in questo grande dibattito sul lavoro, di cui loro sono le uniche vittime.

È per loro, e attraverso di loro, che abbiamo scelto di sollevare interrogativi che meritano risposte. Primo tra tutti: Perché? Perché questi docenti sono stati condannati dalla politica a vivere la loro professione (che svolgono nel pieno rispetto della missione educativa cui sono chiamati a rispondere) senza tutele o garanzie da parte dello Stato?

Occorre, allora, una risposta concreta che passi per la promozione dei seguenti diritti:

- ◆ una procedura straordinaria non selettiva per i docenti di religione con almeno 36 mesi di servizio;
- ◆ lo scorrimento annuale delle graduatorie della procedura straordinaria sino a totale esaurimento di ciascuna graduatoria;
- ◆ lo scorrimento della Graduatoria di Merito del 2004 in modo da raggiungere il suo completo esaurimento;
- ◆ l'aumento delle dotazioni organiche dal 70% al 90% in un triennio.

Continueremo a porre la questione nelle sedi opportune, come abbiamo fatto nei mesi appena trascorsi e negli ultimi incontri di questo mese con i rappresentanti della Presidenza della Cei e con il presidente della VII Commissione del Senato, Sen. Riccardo Nencini.

Vogliamo che questo nuovo anno scolastico inizi così, rinnovando il nostro impegno per tutti i docenti di religione: faremo tutto ciò che è in nostro potere per far sì che la grande forza educativa dell'Irc venga finalmente riconosciuta e che le legittime richieste dei docenti precari vengano accolte definitivamente, garantendo loro un futuro con nuove prospettive di stabilizzazione e consolidamento della vita professionale.





I PERMESSI RETRIBUITI PER “MOTIVI PERSONALI E FAMILIARI”

di Ernesto Soccavo*

Capita che i lavoratori si sentano negare i permessi retribuiti per “motivi personali e familiari” previsti dall’art. 15, secondo comma, del CCNL-Scuola, nonostante sia stato più volte ribadito dalla giurisprudenza che il dirigente scolastico non può esercitare nessuna discrezionalità in merito alla loro concessione, dovendo egli soltanto verificare la regolarità formale della richiesta.

“... non deve necessariamente trattarsi di motivi o eventi gravi (con la connessa attribuzione all’ente di un potere di valutazione della sussistenza o meno del requisito della gravità), ma piuttosto di situazioni o di interessi ritenuti dal dipendente di particolare rilievo che possono essere soddisfatti solo con la sua assenza dal lavoro” (Corte dei Conti, sez. contr., 3 febbraio 1984, n.1415). Al Dirigente scolastico non è consentito “comparare le esigenze scolastiche con le ragioni personali o familiari certificate per cui il permesso è richiesto, ma avrà solo un controllo di tipo formale in merito alla presentazione della domanda...” (Tribunale di Monza sentenza n.288 del 2011, Tribunale di Lagonegro sentenza n.309 del 2012).

Anche l’ARAN (prot. n.2698 del 2011) “esclude un potere discrezionale del dirigente scolastico (...)”. Lo conferma il Tribunale di Sciacca (sentenza n.271 del 2013) secondo il quale “la formulazione ampia e generica del precetto (motivi personali o familiari) esclude che il richiedente sia tenuto ad indicare specificamente le ragioni di luogo e di tempo”.



Un caso particolare lo troviamo in una sentenza del Tribunale di Avellino, che si è pronunciato in merito al diniego di un dirigente scolastico di concessione dei giorni di permesso retribuiti richiesti da un docente che aveva

anche prodotto la certificazione medica del figlio. Il dirigente scolastico aveva addirittura avviato un procedimento disciplinare conclusosi con una sanzione. Il Giudice del Lavoro di Avellino con sentenza n.688/2018 del 6.11.2018 ha condannato il dirigente scolastico a ritirare la sanzione.

Ma quali possono essere i motivi personali e familiari ai quali il contratto della scuola si riferisce? Possiamo ipotizzare dei casi: accompagnare un familiare ad una visita medica, partecipare al matrimonio di un amico o di un familiare, assistere ad una manifestazione culturale (mostra, concerto, ecc.).

Ricordiamo che l’articolo 15, comma 2, del CCNL 2007 dispone che per gli stessi motivi, familiari e personali, il lavoratore può usufruire anche di “sei giorni di ferie durante i periodi di attività didattica di cui all’art. 13, comma 9, prescindendo dalle condizioni previste in tale norma.”

In altri termini, se i motivi personali e familiari a fondamento della richiesta del lavoratore sono adeguatamente documentati (o autocertificati), è possibile fruire dei predetti sei giorni di ferie senza subordinare la richiesta alla possibilità di sostituire il personale che se ne avvale con altro personale in servizio nella stessa sede e, comunque, alla condizione che non vengano a determinarsi oneri aggiuntivi anche per l’eventuale corresponsione di compensi per ore eccedenti.

Per una chiave di lettura circa il rapporto tra leggi e contratti, è opportuno fare riferimento al decreto legislativo n. 75/2017 che ha modificato il Testo Unico (n. 165/2001) e che all’art 2, comma 2 afferma che “... eventuali disposizioni di legge, regolamento o statuto, che introducono o che abbiano introdotto discipline dei rapporti di lavoro la cui applicabilità sia limitata ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, o a categorie di essi, possono essere derogate nelle materie affidate alla contrattazione collettiva ai sensi dell’art 40, comma 1 e nel rispetto dei principi stabiliti dal presente decreto, da successivi contratti o accordi collettivi nazionali e, per la parte derogata, non sono ulteriormente applicabili”.

Per evitare situazioni di incertezza sarebbe opportuno che la contrattazione d’Istituto sancisse il principio del silenzio-assenso in modo da non lasciare nell’incertezza il lavoratore che ha presentato istanza di permesso retribuito ma senza ricevere esplicita e tempestiva risposta.

Al personale docente di religione assunto a tempo determinato, che abbia maturato il diritto alla ricostruzione di carriera, si applicano le stesse norme contrattuali previste per quello assunto a tempo indeterminato, è possibile, pertanto, la fruizione dei giorni di permesso di cui all’art. 15, comma 2, del CCNL del 29.11.2007 con le stesse modalità.



IL PTOF, PIANO TRIENNALE DELL'OFFERTA FORMATIVA

di Domenico Zambito*



Il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (P.T.O.F.) è il documento programmatico e informativo più importante di un istituto scolastico. Esso esplicita l'intenzionalità educativa e formativa dell'Istituto, attraverso le risorse (umane, professionali, territoriali, tecnologiche ed economiche) che ha a disposizione, valorizzandole al meglio per conseguire una proficua sinergia con utenti e territorio.

Si tratta di un documento di valenza triennale e l'anno scolastico da poco iniziato sarà **l'ultimo del triennio 2019/22**.

La **Legge 107/2015** di Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione ha ridefinito la durata e le modalità di stesura e approvazione del Piano, che è elaborato dal Collegio dei Docenti, sulla base degli indirizzi per le attività della scuola e delle scelte di gestione e di amministrazione definiti dal Dirigente Scolastico (Linee di Indirizzo) e successivamente approvato dal Consiglio d'Istituto.

Il PTOF risulta quindi essere un documento articolato con una funzione anche organizzativa ed amministrativa, che va oltre la tradizionale informazione sull'identità culturale e progettuale della scuola. Ai sensi della normativa vigente, il PTOF deve essere approvato entro il mese di ottobre dell'anno scolastico precedente al triennio cui farà riferimento.

Pertanto, il prossimo PTOF 2022/25, dovrà essere pianificato in questi mesi e approvato entro il 31 ottobre 2021, inoltre sarà possibile apportare anche delle modifiche specifiche al PTOF dell'anno in corso 2019/22.

Le modifiche dovranno tenere conto degli elementi legati al periodo della situazione di emergenza e di crisi che stiamo vivendo con la diffusione del coronavirus SARS-CoV-2 per il terzo anno di fila.

L'aggiornamento del PTOF 2021/22 dovrà riguardare i protocolli di sicurezza da mettere in atto, come le disposizioni anti covid-19 per le studentesse, gli studenti e il personale scolastico, elaborate sulla base del regolamento di prevenzione e contenimento della diffusione del sars-cov-2 in riferimento alle disposizioni del Decreto Legge 111/2021.

Nell'a.s. 2021/2022, sul portale Scuola in chiaro devono essere pubblicati da parte delle istituzioni scolastiche sia l'eventuale aggiornamento del PTOF 2019-2022 sia il PTOF 2022-2025.



I DOCENTI DI RELIGIONE: il “popolo bistrattato” della scuola italiana

di Pippo Di Vita*

Precisare la dimensione umana e sociale degli IdR, nella loro qualità di lavoratori, potrebbe apparire pleonastico, ma alla luce di interventi incresciosi, che nelle ultime settimane hanno visto protagonisti personaggi discutibili, impreparati ed incompetenti (sull'argomento), appartenenti a certa sinistra antisociale (potrebbe sembrare un ossimoro), che hanno sbraitato contro l'IRC e gli stessi docenti che la insegnano, testimonia che non è assolutamente assodato che gli IdR siano considerati dei veri e propri lavoratori del mondo della scuola. Forse in pochi si rendono conto, tra i componenti dell'opinione pubblica, della politica, oltre a certi opinionisti ed uomini di cultura, che colui che insegna “religione cattolica” nella scuola italiana, pubblica e statale, è un docente dello stesso rango professionale degli altri suoi colleghi che insegnano discipline diverse, in quanto possiede gli stessi doveri, oltre che gli stessi diritti, svolge i medesimi compiti professionali, come gli altri, partecipa alle stesse iniziative ed attività didattiche ed educative ed a tutte le riunioni degli organi collegiali, contribuendo, con gli altri e come gli altri insegnanti, a favorire lo sviluppo e la crescita dei futuri cittadini italiani ed europei.

Gli IdR, di fatto, appartengono a quella parte del mondo del lavoro bistrattato, forse anche per la loro contiguità con la Chiesa cattolica (dato che il concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa Cattolica prevede che vengano proposti alle scuole dagli ordinari diocesani), tant'è che spesso vengono più considerati come appartenenti alla cerchia dei frequentatori di sacristie, piuttosto che come operatori di catechismo e non per quello che in realtà sono: dei veri e propri professionisti. Infatti, dal 1991, tutti i docenti di religione sono titolati (laure magistrali, licenze, dottorati, magisteri, master), per compiere il loro ruolo nella scuola italiana in modo specialistico, serio e competente.

Ma oltre a questo aspetto professionale, che li rende uguali agli altri insegnati, a molti sfugge un altro aspetto, che è quello umano e sociale. Infatti gli IdR, sono uomini e donne come gli altri, con bisogni sociali, familiari ed economici, non solo come tutti i loro colleghi, ma come tutti i lavoratori di ogni altro comparto della società.

Forse per quella contiguità ecclesiale, non vengono presi in considerazione, così come avviene per gli altri lavoratori, come individui che hanno diritti (oltre che doveri), esigenze familiari, personali e anche di salute.

Infatti, alcuni sono sposati con famiglia e figli da crescere, hanno i genitori anziani da assistere e le necessità di avere una loro casa, ma anche possono avere bisogni di salute. Chi è in stato di precarietà lavorativa, come quei diciassette mila (circa) IdR che lavorano anche da più di venti anni con un “contratto a tempo determinato”, rinnovabile di anno in anno (dal 1° settembre al 31 agosto), rischia, se seriamente ammalato, di perdere il proprio posto di lavoro. Chi, tra questi precari, volesse assicurare un

tetto alla propria famiglia ed accedere a un mutuo, non può farlo. Chi volesse acquistare un'auto, per un lavoratore non più un bene di lusso, non può riceverlo.

Eppure sono lavoratori e persone come tutti, ma la politica non li considera tali, discriminandoli. Infatti, per gli altri docenti precari, di altre discipline, è previsto un concorso periodico, mentre per gli IdR, se ne è fatto, in tutta la storia della scuola, uno solo nel 2003 (ma se ne prevedevano altri con cadenza triennale, mai banditi); per chi insegna materie diverse da religione, sono previsti canali speciali, concorsi straordinari, non selettivi, come quelli che si sono espletati in questi ultimi anni, prevedendone altri proprio nei prossimi mesi, mentre per gli IdR è atteso un concorso ordinario e selettivo, con il beneplacito della CEI, mettendo a rischio il loro futuro lavorativo e, con esso, quello delle loro famiglie.

Lo sanno bene tutti quei docenti precari, che per tutto il mese di luglio (un giorno a settimana, per quattro settimane), sotto gli occhi attenti dei dirigenti sindacali dello SNADIR, che hanno organizzato l'evento, hanno sfilato sui gradoni della scalinata di Viale Trastevere a Roma, davanti alle finestre dell'austero palazzo del Ministero dell'Istruzione, per gridare, con voce ferma e accorata, i loro vissuti di gente normale e di lavoratori della scuola, come tutti gli altri, che temono non solo per se stessi, ma per i loro figli, di restare disoccupati, se, come si paventa, il ministero dovesse pubblicare un bando di concorso ordinario, che matematicamente porterebbe tanti IdR precari, fuori dalla scuola.

Come Antonio da Perugia, padre di due bimbe (di 5 e 13 anni che ha portato con se), IdR da 10 anni, che ha il sogno, come esso stesso afferma: “di guardare negli occhi le mie figlie e smettere di sperare di stare sempre in salute perché il contratto a tempo determinato non mi tutela pienamente.

Io ho un sogno ... quello di andare in banca per fare un mutuo o chiedere un prestito e smettere di sentirmi dire “no” oppure “per avere accesso al prestito devi trovare dei garanti”.



Io ho un sogno, che un giorno questa Nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso della sua Costituzione: perché io ... noi qui presenti riteniamo ovvia questa verità: che tutti i docenti sono uguali, ma purtroppo non è così. ... Per questo noi tutti abbiamo un sogno ... vedere gli insegnanti di religione trattati come gli altri docenti, perché è compito esclusivo dello Stato decidere le modalità di assunzione degli IdR. ... Basta discriminazioni! Basta

precaricato storico, direi cronico e, non per colpa nostra, ma per colpa di una politica che non vuole offrire risposte. Non rubateci il futuro ... non rubate il futuro dei nostri figli”.



Anche Michele, 43 da Ancona, che con due titoli (Baccalaureato e Licenza in Teologia) insegna religione da 15 anni, vive il dramma della precarietà sulla sua stessa pelle, come lui stesso dichiara: “Sono felice quando la mattina entro in classe e incontro i miei ragazzi, ma la mia gioia di stare con loro e di aiutarli a crescere è sempre guastata dall’incognita che mi grava addosso e che mi porta a chiedermi sempre: “... e il prossimo anno?? E i prossimi anni?? Che succederà?”. Nella scuola pubblica non mi sono mai tirato indietro dal coinvolgermi a pieno nella funzione docente. Ho accettato, durante il corso degli anni, di servire come coordinatore di classe, come tutor studenti in entrata, come aiuto di funzione strumentale, come aiuto ai vari fiduciari di plesso ... e tutto questo da precario! Non me ne sono di certo stato al sicuro nel mio cantuccio ma ho cercato sempre di rimboccarmi le maniche perché la funzione educativa della scuola pubblica si rendesse efficace attraverso la mia materia e soprattutto attraverso la mia persona. Ho partecipato a continui corsi di aggiornamento e ho sempre curato la mia formazione in itinere. Ma evidentemente allo Stato questo sembra non bastare”!!

C’è pure Elena, 55 anni di Pescara, che lavorava in una catena famosa italiana, nel campo della ristorazione, che, come lei stessa evidenzia: “con due figli piccoli e un lavoro deprimente che non mi piaceva, ho deciso di cambiare, quindi sono tornata a studiare, Teologia, una mia grande passione, e a pensarci bene, forse avrei dovuto scegliere un’altra facoltà! Attenzione: questa affermazione dovrebbe farvi interrogare tutti! Io abito a Pescara, Abruzzo, ho studiato a Pescara, poi a Roma ho ottenuto titoli accademici Ho svolto e superato due prove selettive nel 2007:

una nel Triveneto e l’altra a Roma, dove ho iniziato la mia carriera di PRECARIA nella scuola italiana nel dicembre 2007. Sono “giovane” di fronte a colleghe e colleghi con 25/30 anni di precariato. Caro Ministro nel 2012 mi sono ammalmata per una grave patologia, ho dovuto effettuare cure chemioterapiche, nonostante tutto ho continuato ad essere pendolare, partivo da Pescara il lunedì mattina e rientravo il venerdì, è stato un anno difficile, faticoso non potevo più sostenere il ritmo di lavorare lontano dalla mia residenza! E visto che sono precaria, per tornare a Pescara non ho potuto chiedere il trasferimento, come fanno tutti gli insegnanti”!

Era presente a Roma, col figlio diciottenne, anche Simona di Temi, precaria da diciassette anni, che ha sottolineato con le sue parole: “nella mia famiglia di origine mi hanno insegnato a credere nello Stato. Soprattutto mio nonno, Angelo, che diceva sempre quanto fosse importante fare la propria parte per quella Repubblica che lui aveva visto nascere, che tutelava finalmente i propri cittadini dando le stesse opportunità a tutti. “Fai la tua parte”, diceva, “Metti i tuoi talenti al servizio del bene comune e le cose funzioneranno”. Se fosse qui oggi sarebbe molto confuso. Vedrebbe che ho fatto la mia parte: ho studiato, mi sono impegnata, ho lavorato con passione e ho aspettato con pazienza i concorsi promessi dalla L. 186 per gli insegnanti di religione. Ma vedrebbe anche che lo Stato si è dimenticato di una parte dei suoi cittadini, i concorsi previsti da una legge dello Stato non sono arrivati. Vedrebbe che, mentre tanti miei colleghi di altre discipline hanno ottenuto il ruolo, con la possibilità di costruirsi un futuro, una casa e la tranquillità, io rimanevo sospesa ad aspettare la mia opportunità. Ferma davanti ai no delle banche che negano mutui, ferma a pregare di avere la salute per mantenere la mia famiglia. E oggi, mentre sto ancora aspettando, lo stesso Stato, che non mi ha vista in passato e non mi vede ancora oggi, mi invita quasi ogni giorno a parlare ai miei studenti di educazione alla legalità, di inclusione quando sulla mia pelle vivo una grande discriminazione”.

Nella speranza che il Ministro e la politica tutta possano ascoltare queste parole, la vita prosegue per tutti, anche per i bistrattati della scuola.





“DRIIINN: SI SALVI CHI PUÒ!

La figura dello psicologo nel mondo della scuola /1

di Alice Xotta*

“Sostenere il corpo docente e gli alunni, offrendo un intervento fatto di strumenti concreti, significa garantire agli insegnanti, e di riflesso a tutti i ragazzi, un miglioramento relazionale e conseguentemente di apprendimento”

Ogni settembre inizia la scuola, mille sono gli aspetti da curare per la riapertura e tra questi anche la presenza dello psicologo. Lavorando nell'ambito scolastico noto purtroppo che in molti istituti il supporto psicologico viene proposto e offerto verso la metà dell'anno scolastico, trasmettendo in questo modo, sia ai giovani che alle loro famiglie, il messaggio secondo cui il supporto psicologico è una cosa utile, ma meno indispensabile rispetto ad altri aspetti.

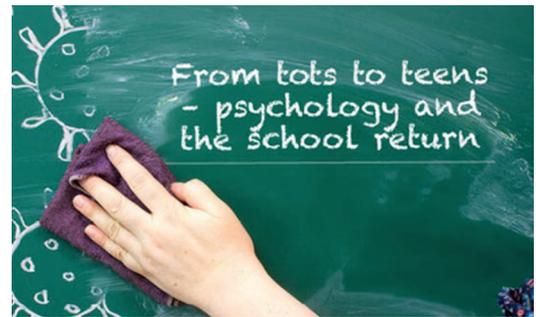
Come professionista ritengo che questo ritardo vada a complicare una serie di altre dinamiche, tra cui l'opportunità per il professionista di poter familiarizzare con il contesto scolastico rendendosi noto sia agli alunni che ai docenti.

Possiamo immaginare quanto sia **fondamentale potersi fidare di una figura prima di riuscire a chiedere un aiuto** concreto quindi, inserire tardi l'esperto esterno, conduce ad un meccanismo che causa la vera attuazione del servizio solo nella seconda parte dell'anno. L'esperto inizia tardi, ragazzi e docenti valutano il professionista che hanno di fronte, si chiedono se sia una buona idea chiedere un aiuto, provano a contattarlo e poi, solo poi, decidono nel caso di rifarsi all'esperto.

I mesi nel frattempo sono passati, le dinamiche emergono urgenti e tutti chiedono aiuto dalla primavera quando, respirando già la fine della scuola, si resta soltanto con la considerazione “se avessi chiesto aiuto prima”.

Non ci si sorprende di tutto ciò se si considera che, nel nostro Paese e in molti altri, il **concetto di prevenzione è tanto caro quanto sconsiderato**.

Nemmeno considerando che lo psicologo tratta questioni “invisibili” agli occhi si ritiene opportuno **“prevenire piuttosto che curare”**: il problema, anche nel mondo scuola, deve sempre rendersi concreto tramite problemi comportamentali, dinamiche nocive o gesti estremi, prima che le persone si convincano ad intervenire.



Particolarmente caro mi è il tema della prevenzione psicologica in un momento così difficile come quello della pandemia da Covid-19.

Per rendere più concreti gli effetti di questa situazione a livello psicologico voglio citare i dati della ricerca di Zhou et al. 2020, i quali mettono in evidenza che il **43,7%** dei giovani ha sviluppato problemi depressivi e il **37,4%** disturbi d'ansia durante la pandemia. Non da meno è il **rischio di burnout** da parte degli insegnanti, i quali si trovano ad affrontare tutt'ora un insegnamento privato di molti gesti spontanei e diretti con i loro alunni. Sostenere il corpo docente e gli alunni, offrendo un intervento fatto di strumenti concreti, significa garantire agli insegnanti, e di riflesso a tutti i ragazzi, un **miglioramento relazionale e conseguentemente di apprendimento**.

Lo psicologo nel mondo scuola rappresenta la possibilità di sviluppare le risorse e le capacità utili per affrontare le sfide adattive, rendendo sia insegnanti che alunni più resilienti ed efficaci. Sono proprio le persone che costituiscono il mondo scuola, improrogabile è quindi la necessità di costruire fin dall'inizio dell'anno scolastico uno spazio stabile di ascolto, accoglienza e supporto.

*Psicologa, Psicoterapeuta e Sessuologa Clinica.



IL VALORE DELLA MISSIONE DELLA SCUOLA DI OGNI TEMPO: NON PERDERE NESSUNO E RENDERE TUTTI GLI STUDENTI «EDUCABILI»

di Rosaria Di Meo*

Le attuali proposte educative e didattiche riservano una notevole importanza al contesto nell'ambito in cui si svolgono i processi di apprendimento. Molte ricerche pongono al centro della riflessione pedagogica e dell'azione didattica la comunità educativa, intesa come l'insieme dei soggetti che partecipano alla vita collettiva in un contesto formativo.

La Riforma Scolastica condivide il principio secondo cui il sistema educativo di istruzione e formazione è una grande esperienza sociale di "comunità di apprendimento", una comunità non identificata con l'associazione formale, ossia con la classe o la scuola come istituzione amministrativa e neppure con l'insieme di alunni che vivono accanto gli uni agli altri in uno spazio definito, bensì in un'organizzazione nella quale ciascuno è impegnato ad investire le proprie risorse attraverso una rete di relazioni con gli altri.

In quest'ottica di concezione condivisa, i processi educativi non possono fare a meno della dimensione sociale e comunitaria: la scuola non può essere un luogo nel quale si tende a separare la comunità degli adulti da quella degli alunni, facendo assurgere a dominanza il rapporto diretto docente - discente in quanto l'insegnante perderebbe di vista il modo di stare insieme degli studenti, il loro vedere nell'altro, coetaneo o adulto, un essere umano col quale costruire insieme il presente, il futuro e con il quale realizzare progetti comuni.

La classe si configura, pertanto, come uno spazio di crescita nel quale lo studente sperimenta le proprie competenze e sviluppa la propria identità, in un continuo scambio di processi emotivi e relazionali con i pari e gli insegnanti; essa costituisce un micro sistema complesso in cui intervengono molteplici fattori interni ed esterni ed in seno a questa complessità un ruolo determinante è rivestito dalle modalità di gestione della classe tipiche di ogni singolo docente, unite alla qualità dell'istruzione e della relazione che intercorre tra insegnante e studente.

La scuola del passato era fondata sull'ascolto, sull'autorità dell'insegnante e del libro, sul silenzio degli scolari, sull'apprendimento mnemonico, mentre attualmente la gestione del gruppo classe si legittima sulla collaborazione tra insegnante e studenti e tra alunni e alunni, sull'abitudine al confronto, sullo sviluppo del senso critico e su solide conoscenze derivate dalle ricerche sui bisogni personali e psicologici degli allievi.



Don Lorenzo Milani affermava che «la scuola ha un problema: i ragazzi che perde. Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola.»

Riflettere, oggi, sul metodo pedagogico di Don Milani rappresenta una concreta opportunità per la realizzazione di una scuola inclusiva e attenta ai bisogni dei ragazzi.

Don Milani considerava la scuola di Stato discriminatoria, selettiva e classista, al punto da spingere i soggetti indigenti e più svantaggiati socialmente e culturalmente (quelli che oggi classifichiamo tra i BES) alla dispersione scolastica.

Il Priore di Barbiana rivalutava le culture alternative, la tradizione orale e popolare e sottolineava l'esigenza di una cultura viva, data dalla stretta interazione tra scuola, istruzione e realtà sociale. Era una scuola aperta la sua, dove il programma era condiviso dagli allievi e il rapporto e la relazione con l'altro erano fulcro e obiettivo dell'azione educativa.

La pedagogia di Don Lorenzo Milani contiene il valore della missione della scuola di ogni tempo, una scuola chiamata a non perdere nessuno, a rendere tutti gli studenti «educabili».

Sui banchi di scuola oggi ci sono i figli degli immigrati, i figli di difficili situazioni familiari, i diversamente abili, i minori non accompagnati, i figli della "guerra". Ogni docente, nella sua funzione di insegnante, deve ispirarsi alla grande forza del Priore di Barbiana, anticipatore dei tempi, il quale nel presente ha vissuto il futuro di un mondo bisognoso di cancellare tutte quelle identità assolute, figlie delle idee e non della vera storia, un mondo chiamato ad accogliere la diversità come valore universale.

L'anima della scuola, tenendo conto del cambiamento dei tempi non potrà mai fare a meno della sua missione che si configura nella trasmissione di regole e diritti, di esperienza e cultura, di cognizione del passato e orientamento al futuro, al fine di promuovere la consapevolezza per una formazione competente dello studente destinato a divenire cittadino attivo e responsabile, ed in relazione ad ogni tipologia di apprendimento, deve orientarsi verso la creazione di un ambiente formativo di apertura e disponibilità che favorisca il desiderio di nuove conoscenze, aiuti a rafforzare l'autostima e faciliti la relazione con gli altri in un'ottica interculturale e di confronto dove vengono valorizzate le differenze etniche e socio-culturali nel rispetto del bisogno di istruzione e formazione di ciascun studente.



PER UNA SCUOLA IN CAMMINO: Relazioni vere in una dimensione di ascolto reciproco

di Cinzia Capitanio*

L'inizio dell'anno scolastico viene spesso paragonato alla partenza per un viaggio verso nuove scoperte ed esperienze. Come in ogni avventura che si rispetti c'è un punto di partenza e uno di arrivo. I docenti hanno scelto i "mezzi" con i quali viaggiare e programmato i tempi necessari. A rinforzo di questa metafora, agli alunni più piccoli talvolta si propone addirittura di costruire simboliche e colorate valigie di carta. Per gli studenti più grandi, invece, fin dai primi giorni di scuola, si preparano ampie descrizioni dei traguardi da raggiungere e superare: gli esami, i programmi di studio con i quali familiarizzare, le proposte previste dal Piano dell'Offerta Formativa...

La scuola parte per questo viaggio con tutto il suo pesante carico di burocrazia e di umanità. Regole, orari, circolari... è tutto pronto. Eppure manca qualcosa. Lo si avverte come una sensazione che scorre sottopelle. Cosa abbiamo dimenticato? Cosa non abbiamo messo fra i bagagli di un sistema scolastico che ha fatto suonare la campanella di inizio anno? Non è uno zaino nuovo o un astuccio accessoriatato. Non sono neppure i libri, il computer o i quaderni. Non abbiamo tralasciato mascherine chirurgiche né gel sanificante. Studenti, famiglie, insegnanti, laboratori, aule steam... Davvero... c'è tutto in queste nostre scuole.

Allora perché sentiamo che manca qualcosa? In realtà quel senso di vuoto che ci capita di provare all'inizio di un anno scolastico è un segnale. È l'ombra che appare solo se usciamo all'aperto, alla luce del sole. È ciò che ci ricorda che al di là delle aule, dei protocolli e delle progettazioni varie, ci siamo noi in tutta la nostra umanità. Perché anche i docenti sono in viaggio, non solo i loro alunni. Con sé portano il proprio bagaglio di sentimenti, di sogni, di aspettative, di timori... nella consapevolezza che al termine del percorso sarà avvenuto un cambiamento, piccolo o grande che sia.

E lo stesso vale per gli studenti che popolano le nostre aule ai quali poco importa se dovranno studiare Napoleone o Carlo Magno, ma che, come un caleidoscopio, vibrano di emozioni e desideri. Si protendono verso il futuro con un bisogno continuo di attenzioni e di sostegno perché crescere non è sempre facile: ci sono ostacoli da superare, fragilità da colmare, energie da catturare, paure da affrontare...

Appena ci si rende conto di tutto questo, scopriamo di aver riempito a dismisura tante valigie dimenticando chi le deve trasportare e chi le aprirà per comprenderne il contenuto.

Come iniziare allora questo nuovo anno scolastico? Partendo da noi e dai nostri alunni. Tessendo con loro relazioni vere in una dimensione di ascolto reciproco. Guardandoli negli occhi e sollecitando domande profonde che sappiano accendere il desiderio di apprendere. Non dimenticando mai che la scuola, prima di essere edificio, arredi, progetti, documenti... è comunità. È un microcosmo di individui che portano con sé un bagaglio di esperienze e di emozioni. È il luogo dove è necessario attivare forme di condivisione in cui l'apprendimento nasce anche dal mutuo supporto in un continuo percorso di crescita e miglioramento. È l'ambiente nel quale gli studenti dovrebbero essere valutati per i progressi che riescono a compiere lungo il viaggio.

Edmond Haracourt ha scritto nella poesia "La canzone dell'addio":

*Partire è un po' morire
rispetto a ciò che si ama
poiché lasciamo un po' di noi stessi
in ogni luogo ad ogni istante.*

Se l'inizio dell'anno scolastico è davvero la partenza per un viaggio, non temiamo di lasciare un po' di noi stessi ai nostri alunni. Non c'è fine o morte in questo viaggio perché anche i nostri studenti lasceranno un po' di sé stessi in un arricchimento reciproco. Non facciamoci intimorire dagli imprevisti o dalle difficoltà. Se dovremo viaggiare con la mascherina sul volto e con le regole del distanziamento, lo faremo... per il bene di tutti. Se incontreremo altri ostacoli, troveremo il modo per superarli. Ma mettiamoci in cammino partendo da noi e dai nostri studenti.



SI RICOMINCIA CON L'ATTIVITA' DIDATTICA. Consigli utili per una buona ripresa

di Sofia Dinolfo*

Settembre è il mese di ritorno degli studenti tra i banchi di scuola. La campanella ha suonato qualche giorno fa sancendo ufficialmente l'inizio del nuovo anno scolastico. E così milioni di studenti si sono ritrovati in classe ricongiungendosi ai loro compagni di scuola e altri invece, ne hanno conosciuto di nuovi.

Il mese del rientro è quello caratterizzato dalla fase di assestamento: la mente non è ancora abituata alla sveglia mattutina, ai ritmi di studio e al pensiero che il mare e le vacanze siano solo un ricordo. Questo momento potrebbe, in alcuni casi, essere vissuto dai ragazzi come un trauma al punto da destabilizzarli. Proprio per questo motivo, gli esperti del settore spiegano che ci sono alcuni piccoli accorgimenti che possono essere applicati. Seguendo questi consigli, la ripresa dei ritmi scolastici dovrebbe risultare più fluida di quanto si pensi.

Innanzitutto bisogna partire da un buon riposo. Durante le vacanze estive il ritmo sonno veglia viene alterato da uno stile di vita diverso: si va al mare, cambia l'orario dei pasti principali, delle uscite e quindi anche dell'ora in cui si va a letto. Con l'inizio della scuola, non si può più andare a letto quando si vuole ma occorre fissare degli orari specifici da non sfiorare. Diversamente, il rischio potrebbe essere quello di dormire sui banchi il giorno successivo. Invece una buona quantità/qualità di sonno permette di essere in forma non solo da un punto di vista mentale ma anche fisico. Il cervello in questo modo sarà più propenso ad apprendere le nuove nozioni.

A tutto questo si deve aggiungere anche un'alimentazione piuttosto sana e regolare. Banditi i pranzi e le cene senza orario e i cibi pesanti: dopo pranzo toglierebbero la concentrazione e dopo cena rischierebbero invece di far conciliare il sonno troppo tardi.

Da tenere in considerazione è anche l'importanza dello sport. Nell'arco della settimana infatti gli esperti raccomandano di ritagliare due o tre giorni da dedicare all'attività fisica perché aiuta a scaricare lo stress rigenerando la mente. Basta anche una bella passeggiata al parco per tornare a casa con una maggiore dose di buon umore.

Per lo svolgimento dei compiti il consiglio è quello di non rinviare troppo dopo pranzo. Dopo una mezz'ora di riposo sarebbe opportuno mettersi sulla scrivania, senza rinviare oltre, iniziando dalle materie che si reputano più difficili. Essendo reduci dal riposo, si hanno tante energie per concentrarsi su ciò che richiede maggiore impegno e concentrazione. Poi, si procede con le altre materie lasciando per ultime quelle che si reputano più fluide o che si affrontano con maggior piacere.

Il coinvolgimento dei genitori nei dubbi è un altro aspetto fondamentale. Se c'è qualche perplessità che riguarda le materie ma anche aspetti puramente personali, isolarsi e cercare di affrontarli da soli è assolutamente da evitare. Nulla di più sbagliato. Si crea una nebbia di ansia dalla quale risulta difficile uscire. Il dialogo con i genitori permetterà di risolvere qualsiasi incertezza con le modalità del caso.

Programmare momenti di svago per il weekend, aiuta ad affrontare meglio la settimana. Già perché passare da una fase i cui giorni sono contrassegnati dallo svago ad una le cui settimane sono scandite dagli impegni, può comportare uno stress di non poco conto. Una bella attività fissata per il fine settimana, rappresenta invece un incentivo a mettere maggiore impegno nello studio. Lo studente sa che arriverà il "premio" e sarà più invogliato a studiare per guadagnarsi il meritato momento di svago.

La socializzazione è poi l'asso nella manica. Proprio per questo motivo non mancano mai le attività didattiche che permettono un continuo confronto tra i ragazzi. In questa fase si scoprono le affinità grazie alle quali nascono le amicizie. L'interazione continua fra gli alunni rappresenta anche una spinta per la crescita personale e stimola l'entusiasmo per l'apprendimento.





LA GIUSTIZIA CHE RENDE LIBERI: a colloquio con Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, vittima di una complessa e contorta vicenda giudiziaria

di Alberto Piccioni*

La legge deve essere veramente uguale per tutti, soprattutto per gli ultimi. E' la definizione di giustizia di Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, geometra romano, morto a 31 anni nel 2009 per le conseguenze di un pestaggio da parte di due carabinieri, mentre era in custodia cautelare a seguito di un arresto per droga. Ci sono voluti 12 anni per far emergere la verità. Ilaria Cucchi questa estate è stata ospite dell'Agosto Degasperiano, organizzato dalla Fondazione trentina Alcide De Gasperi per un incontro dal titolo: "La giustizia che rende liberi"

"Che la giustizia renda liberi è una grandissima affermazione - ci ha spiegato Ilaria Cucchi - di primo impatto mi fa pensare che mio fratello Stefano è morto di giustizia e di indifferenza. Ha iniziato a morire in quell'aula di tribunale dove si stava svolgendo l'udienza di convalida del suo arresto. Di fronte ad un magistrato, con un avvocato d'ufficio perché il suo avvocato non era stato convocato. Da poco aveva subito il pestaggio. Ho ascoltato l'audio di quella udienza: le persone che dovevano giudicare Stefano non hanno saputo superare l'indifferenza. In altre parole non hanno saputo fare il loro mestiere. Se avessero fatto il loro dovere probabilmente oggi non saremmo qui a parlare del caso Cucchi. E invece Stefano fu trattato come un cittadino di serie B".



Quindi se dovesse definire la giustizia cosa direbbe?

La legge è uguale per tutti: anche e soprattutto per gli ultimi.

Aveva mai avuto a che fare prima con i tribunali?

No, non ero mai entrata in un'aula. Ma credo oggi di poter lanciare un messaggio positivo: col tempo ho capito che la giustizia è fatta dagli uomini. Quando sulla nostra strada incontriamo magistrati seri e onesti, desiderosi di fare il loro mestiere, allora possiamo constatare come la giustizia può essere veramente uguale per tutti.

Sta dicendo che se ha trovato giustizia è grazie a degli uomini e non al sistema?

I magistrati corretti e scrupolosi diventano degli eroi agli occhi dell'opinione pubblica. Dovrebbe invece essere la normalità: di norma i giudici e il sistema giudiziario dovrebbero agire in modo da garantire a tutti il medesimo trattamento. A questo proposito "la giustizia rende liberi" è una frase particolarmente significativa: oggi la storia di Stefano può diventare una lezione importante. La morte di Stefano diventerà sempre meno inutile nel momento in cui saremo capaci di imparare la lezione di giustizia che si porta dentro.

Recentemente è stato realizzato un film sulla storia di Stefano, "Sulla mia pelle", per la regia di Alessandro Cremonini: si riconosce nella ricostruzione fatta?

Quel film è fantastico. E' basato sugli atti processuali del primo processo, quello sbagliato, contro i medici e il personale penitenziario. E' un film duro, che non fa sconti a Stefano né alla sua famiglia. Si racconta la vicenda e si rende bene l'idea del calvario vissuto da mio fratello. Quel film è stato uno strumento potentissimo per arrivare a tutti. Chiunque avesse avuto dei dubbi su come sono andate le cose vedendo il film si è potuto chiarire le idee.

Cosa l'ha sostenuta di più in questi 12 anni di battaglia?

Il calore delle persone. La gente normale, incontrata per strada: mi fermano per dirmi: "Vai avanti!". Sembra che mi conoscano da sempre e riconosco nelle loro parole il desiderio di riscatto e di giustizia che c'è in ognuno di noi. Soprattutto quando si ha a che fare con istituzioni che non solo non ci aiutano, ma diventano il nostro peggior nemico. La forza poi l'ho trovata nel mio avvocato, Fabio Anselmo, che è diventato il mio compagno. Infine nei magistrati Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino e Giovanni Musarò che negli ultimi processi hanno dimostrato quanto valesse la pena arrivare alla verità.

Dall'altra parte in cosa ha trovato gli ostacoli più grandi?

Nei depistaggi che si svolsero poco dopo la morte di Stefano nel dichiarare, senza aver fatto l'autopsia a mio fratello, che era morto per cause mediche. Fino all'ultimo processo dove è stata stabilita la verità la mia famiglia ed io abbiamo subito tutta una serie di tentativi di nascondere la verità.

In questi giorni si è discusso di riforma della giustizia: lei cosa direbbe ai politici?

Non sono un magistrato né un avvocato. Quello che posso dire è che se dodici anni fa fosse stata in vigore la legge che stanno discutendo noi non saremmo mai arrivati alla verità su Stefano. Ci sono voluti prima sette anni di processi falsi per poi arrivare piano piano a delineare i fatti e a raggiungere la verità.

Riforma da bocciare dunque?

Assolutamente sì.

Che riforme sarebbero necessarie invece a suo avviso?

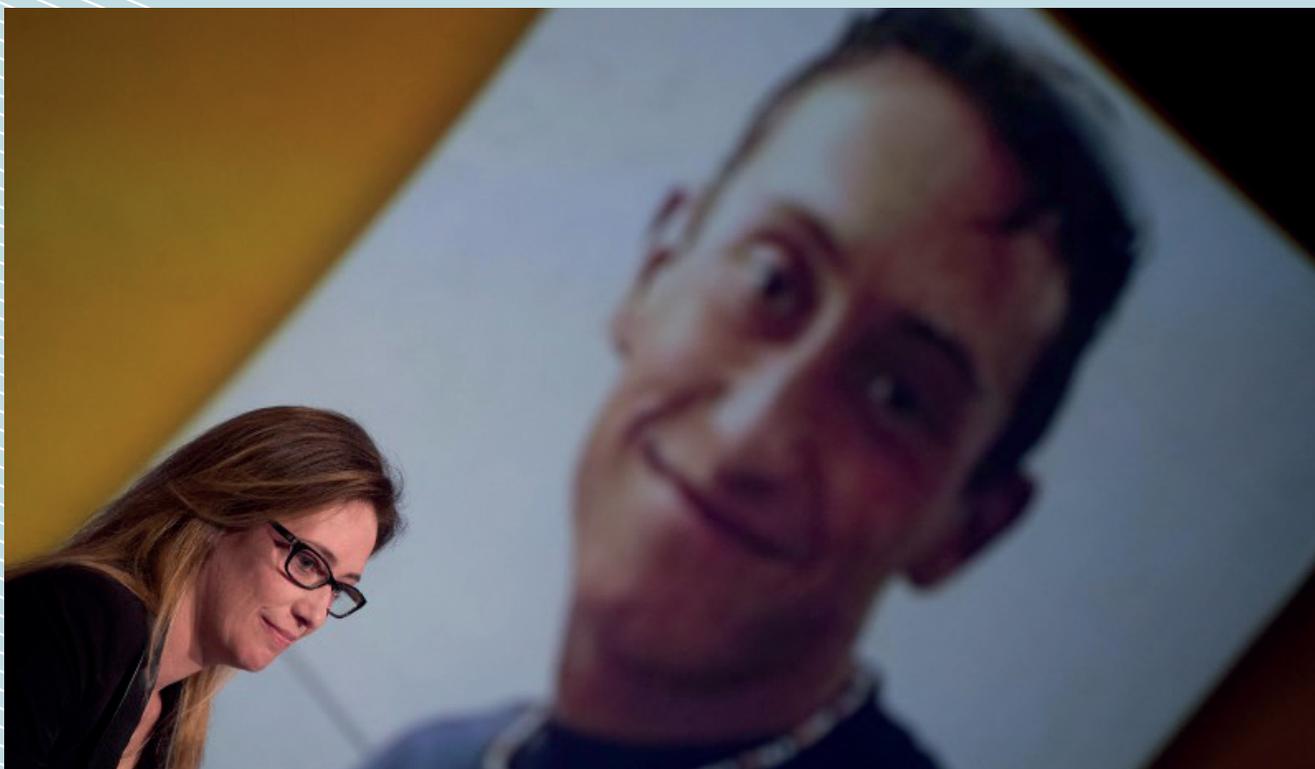
I cittadini non dovrebbero mai trovarsi da soli e senza risorse. La legge deve essere veramente uguale per tutti.

Uno dei problemi è che per avere giustizia occorre spendere un mare di soldi in avvocati?

Esattamente: proprio per questo la giustizia non è uguale per tutti. 12 anni di processi sono costati tantissimo alla mia famiglia, non solo sul piano economico. Noi avevamo una vita dignitosa ed abbiamo investito tutto il nostro denaro. Per non parlare del piano emotivo che si ripercuote inevitabilmente sulla salute.

Ha un bel ricordo di Stefano da raccontare?

Ho una marea di bei ricordi di Stefano: prima cosa la sua risata contagiosa. Ma una cosa mi sento di raccontare: quando lui c'era io credevo di avere una vita perfetta, una famiglia perfetta e un lavoro perfetto. Eppure lui mi domandava: "Ilà: ma tu sei felice?" Adesso gli risponderei di sì: perché siamo riusciti a trasformare la sua storia in un simbolo di speranza per tutti coloro che sono disperati.





ETICA: IL “PRIMATO DELLA COSCIENZA” TRA INDIVIDUALISMO E RELATIVISMO ETICO/3

di Domenico Pisana*

Nel concludere il nostro viaggio intorno alla coscienza, ci soffermiamo sul “primato della coscienza”, che richiama intrinsecamente due aspetti collaterali ed interconnessi, vale a dire la libertà di coscienza e l’obiezione di coscienza.

La coscienza morale del cristiano si trova spesso di fronte a situazioni in cui a “leggi scritte”, che andrebbero osservate, si contrappongono leggi “non scritte” ed eterne che risiedono nella coscienza stessa e che nessun potere può obbligare ad ignorare.

Paradigmatica, a riguardo, risulta già nel mondo greco la tragedia di Sofocle, l’ “Antigone”, che prende il nome della figlia di Edipo e di Giocasta e che fu rappresentata ad Atene intorno al 442 a.C..

Secondo la tragedia sofoclea, Antigone vive una situazione in cui fa prevalere il primato della coscienza rispetto alle “leggi scritte”. Ella, dopo aver cercato di riappacificare i fratelli Eteocle e Polinice, e dopo aver assistito al loro duello che vide la morte di Polinice, si adoperò per rendere gli onori funebri a Polinice, contro gli ordini del re Creonte.



Non tenendo conto dell’ordinanza del re e nemmeno dei consigli di prudenza della sorella Ismene che la invitava a rispettare la legge, Antigone, obbedendo alla suprema voce del suo cuore e facendo prevalere il primato della sua coscienza, rende gli onori funebri al fratello. Arrestata e condotta alla presenza del re Creonte, si vantò della sua scelta e della sua condotta, opponendo le “leggi non scritte e inviolabili” della sua coscienza alla ragion di Stato e alla legge politica. Il tiranno, nonostante le ferme obiezioni di suo figlio Emone, fidanzato di Antigone, e le minacce dell’indovino Tiresia, condannò la fanciulla a essere sepolta viva. Quando però Creonte si ricredette e prese atto del suo errore, era troppo tardi: Antigone si era impiccata.

Questa tragedia rispecchia quanto spesso accade nel

nostro tempo, dove tante leggi scritte ed emanate dal legislatore sono in contrasto con il sentire cristiano della fede del popolo di Dio. Ecco perché una “ri-comprensione” della coscienza esige che si dia spazio e voce a quella che comunemente chiamiamo “primato di coscienza”, il quale è il rifiuto di adeguarsi ad un ordine particolare imposto da una autorità o a una prescrizione di legge perché ritenuti contrari alle idealità e alle convinzioni morali della propria coscienza.

E a questo punto vogliamo richiamare la famosa intervista di Eugenio Scalfari, fondatore di Repubblica, a papa Francesco. L’intervista ha avuto, tra le altre cose, proprio al centro del dialogo il tema del primato della coscienza: “Ciascuno – ha affermato il Pontefice – ha la sua idea del Bene e del Male e deve scegliere di seguire il Bene e di combattere il Male, come lui li concepisce”.

Sul piano teologico-morale questa affermazione ha aperto un ampio dibattito dentro e fuori la Chiesa.

Non c’è dubbio, infatti, che le parole del Papa hanno sollevato una discussione che ha fatto emergere in modo chiaro e trasparente due visioni diverse: quella di retaggio conciliare tridentino, che basa tutto sul principio di autorità del papato che custodisce e interpreta la scrittura in modo non discutibile da altri e che da queste interpretazioni deduce una montagna di dogmi che regolano tutto, ed una seconda visione radicata, invece, nel Vaticano II, che mette al centro il principio del primato, della priorità e dell’autonomia della coscienza personale nell’agire morale, anche rispetto alle indicazioni del Magistero.

Le parole del Papa non hanno, certamente, voluto significare l’accettazione dell’individualismo che si manifesta nel mondo moderno, e meno ancora accettare un relativismo morale puro e semplice. Hanno voluto proclamare il primato della coscienza individuale, che non disconosce affatto l’esistenza per tutti noi di un patrimonio morale largamente comune, cioè un messaggio etico universale, immanente alla natura delle cose, che gli uomini sono in grado di decifrare.

Al di là, comunque, delle interpretazioni delle parole di papa Francesco, è indubbio che la post-modernità è davvero caratterizzata da un relativismo etico che riduce spesso la coscienza ad un sentire arbitrario, come se si trattasse di seguire – direbbe il cardinale beato Newman – la propria «preferenza personale» a prescindere da ogni autorità esterna. Certamente il senso delle parole di papa Francesco, lette nel contesto di tutto il suo insegnamento, non va nella direzione dell’arbitrarietà, ma vuole lasciar intendere che quando l’esistenza dell’uomo si concepisce a partire dalla coscienza, ossia in una prospettiva di relazione tra Dio e l’anima; quando l’uomo si mette davanti al “sacrario della coscienza”, dove riscopre una legge che non è

Continua a pag. 13



VITA DI GRUPPO: ESPERIENZA FONDAMENTALE PER L'ALUNNO

di Arturo Francesconi*



La vita di gruppo dei nostri alunni, all'interno della classe, può essere un'esperienza positiva o trasformarsi in un momento di sofferenza e incomprensione. Ci accorgiamo del vissuto positivo allorché l'alunno viene volentieri a scuola, ha un giudizio assertivo di sé e della classe, interviene durante la lezione. Talvolta capita di incontrare, invece, dei ragazzi che esprimono sentimenti negativi, dicono di non valere e fanno auto sabotaggio su stessi durante la lezione e anche all'interrogazione.

La vita di gruppo si presta a questo tipo di inquinamenti, incomprensioni, sta al docente capire la situazione, cogliere il momento per intervenire e sapere cosa dire. Dietro un atteggiamento del genere spesso si nasconde la fragilità, la paura di essere preso in giro, il credere di non valere. Il compito di noi docenti è quello di essere attenti ai segnali che si presentano in classe. Questi segnali spesso gli ignoriamo, oppure ci troviamo a fare la ramanzina alla classe. Ho visto colleghi che, di fronte a certe difficoltà, chiedevano l'intervento del preside o ricorrevano alla solita nota di intimidazione.

Nel momento in cui un soggetto viene preso di mira, l'insegnante ha poco tempo per intervenire e farlo in maniera fruttuosa. Di fronte ad una situazione del genere la cosa più utile da fare è quella di porre delle domande per aiutare i ragazzi a capire quanto sta accadendo. Per esempio si può chiedere alla classe se ricordano un episodio in cui sono stati anche loro derisi e si cerca di far rivivere quella situazione. Il docente può andare alla lavagna e scrivere le emozioni, cercare opzioni alla risoluzione del problema. È importante il tono che viene usato. Ci vuole fermezza, ma deve passare il messaggio che chiunque abbia riso o preso in giro il compagno non verrà necessariamente punito. Può capitare che lo stesso alunno deriso, per essere accettato dai bulli, rida con loro e minimizzi l'accaduto. L'insegnante per far capire il messaggio può dire al ragazzo che lui al suo posto si sentirebbe triste e non è il miglior modo per farsi accettare dagli altri. Per quanto riguarda i ragazzi che amano prendere in giro credo sia utile far capire la differenza tra umorismo e derisione e chiedere se a loro piaccia essere presi in giro.

Se ben usato, questo che poteva essere un momento di difficoltà per un alunno, si può trasformare in qualcosa di costruttivo per la classe, può diventare l'occasione di maggiore coesione, capendo che il sarcasmo può essere sostituito da una risata in compagnia che aiuta tutti a sentirsi migliori. improntato sul dialogo e la crescita.

Continuo da pag. 12

stato lui a darsi e dove Dio parla e lui ascolta, allora risulta palese che il primato della coscienza non rappresenta un cedimento all'individualismo né un abbandono nelle mani dell'arbitrarietà e del relativismo. Anzi si tratta proprio del contrario.

Certo, è innegabile che tutto questo non è semplice e non accade concretamente, non se ne vedono gli effetti, tuttavia è compito dell'educazione cristiana far comprendere che il primato e la libertà di coscienza – così ci insegnava Newman – non si identificano affatto col diritto di *“dispensarsi dalla coscienza, di ignorare il Legislatore e il Giudice, e di essere indipendenti da doveri invisibili”*.

La coscienza retta ed onesta, nel suo significato autentico di dialogo dell'anima con Dio, non disconosce il vero fondamento dell'autorità del Papa e dell'insegnamento del Magistero. Una coscienza autonoma non è per nulla in contrasto con una coscienza teonoma, perché la legge morale che Dio suggerisce alla coscienza della persona non è qualcosa di esterno ad

essa, ma qualcosa che la riguarda intimamente e che è in continua formazione anche con l'aiuto del cosiddetto *“direttore spirituale”*, che non è un dispensatore di ricette e soluzioni prefabbricate, ma una persona con una sapienza spirituale capace di guidare sulla via della verità e santità.

Per concludere, la *“ri-comprensione”* della coscienza esige una chiara attenzione al concetto del suo *“primato”*, atteso che se si mettesse al centro della vita morale solo la legge, si correrebbe il rischio del legalismo, dell'esteriorismo e del fariseismo; se si mettesse solo la persona, si correrebbe il rischio del soggettivismo e dell'interiorismo e del relativismo. Ma se al centro dell'agire morale quotidiano si mette il primato della coscienza intesa come costante, attento, docile ascolto della Voce di Dio che parla all'uomo invitandolo a vivere la vita come risposta alla nostra vocazione, allora non si corre alcun rischio e, anche se si sbaglia, è sempre possibile ritornare a lui e chiedere il dono della sua misericordia.



INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

• pomeriggio : ore 14,30 / 17,30

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• mattina : ore 9,30 / 12,30

• pomeriggio : ore 16,30 / 19,30

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it

TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** -

catanzaro@snadir.it

COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it

REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** -

campania@snadir.it

AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it

BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it

CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** -

caserta@snadir.it

NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it

SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283

salerano@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: **TASTO 1** - bologna@snadir.it

FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it

FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it

MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it

PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it

REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it

LATINA: Via Pontinia, 90 - 04100 - **TASTO 2** - Tel: 0773/1510033 - latina@snadir.it

ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it

VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) -

bergamo@snadir.it

BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** -

brescia@snadir.it

COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** -

como-sondrio@snadir.it

CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it

LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it

LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it

MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** -

mantova@snadir.it

MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via

Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione

appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it

MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it

PAVIA: **TASTO 9** - pavia@snadir.it

VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFRO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550

isernia@snadir.it

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** -

torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594

- puglia@snadir.it

BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it

BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**

BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it

FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it

LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it

TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - Tel: 099/4000259

taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094-

cagliari@snadir.it

NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it

ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it

SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** -

Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it

CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** -

caltanissetta-enna@snadir.it

CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** - tel: 095/373278 - catania@snadir.it

MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 -

messina@snadir.it

PALERMO: Via Orato, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 -

palermo@snadir.it

RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374

- ragusa@snadir.it

SIRACUSA: Corso Gelone, 103 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it

TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 0923038496 -

trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it

FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it

GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it

LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it

LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it

PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it

PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** -

padova-rovigo@snadir.it

TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it

VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** -

venezia-belluno@snadir.it

VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** -

verona@snadir.it

VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 -

vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** -

trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5**

TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374